

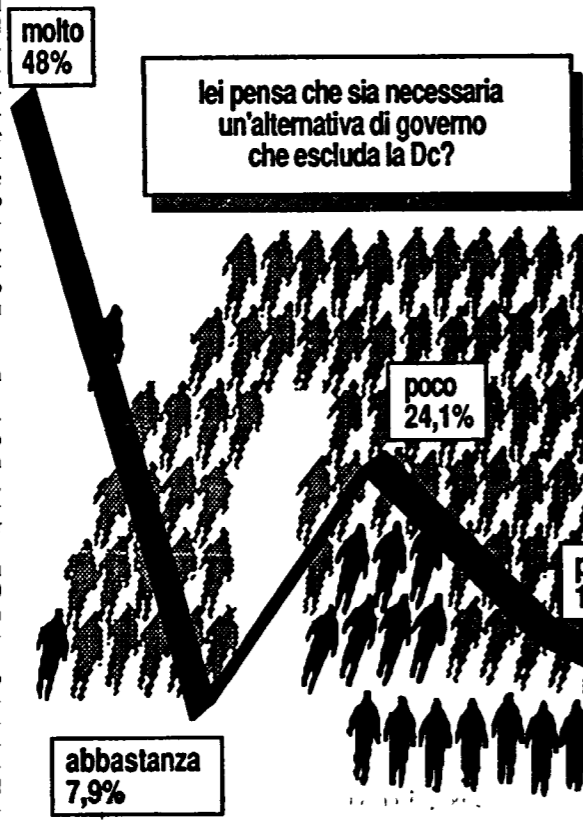
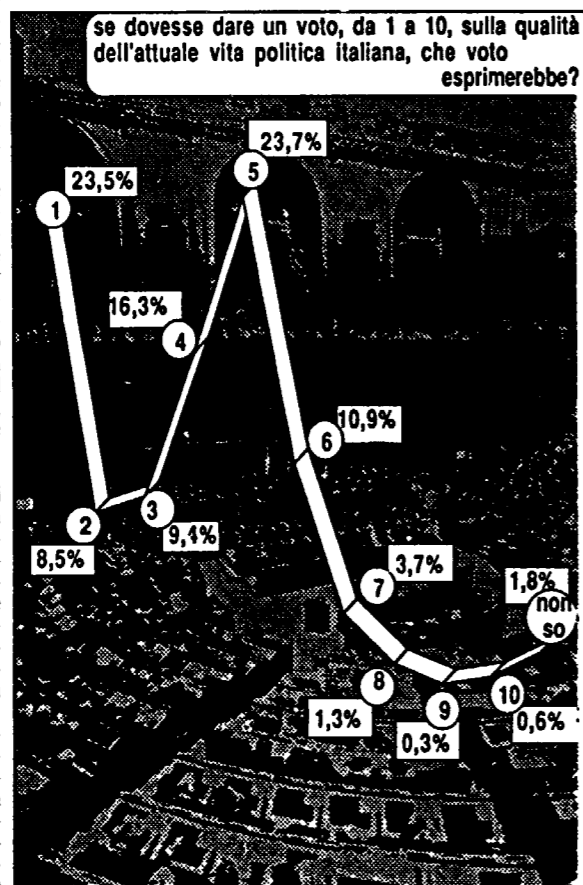
L'alternativa? Magari

Molta insoddisfazione per come funziona la vita politica del paese, ma incertezza sul come uscire da questa situazione. Per gli italiani l'alternativa stenta a «prendere forma». È necessaria per molti, ma per una buona fetta dello stesso elettorato di sinistra e di centro sinistra, non è indispensabile e soprattutto «non si vede ancora». Può essere questa la sintesi di un sondaggio commissionato dall'Unità alla Swg di Trieste per sapere «cosa pensano gli italiani dell'alternativa». Dalle risposte degli intervistati, 700 persone che hanno dichiarato di votare per partiti di sinistra e di centro sinistra esclusa la Dc, esce un quadro assai poco scontato e molto consapevole delle difficoltà complessive del sistema ad uscire dall'impasse. Spuntano, qua e là, dati interessanti anche per il dibattito politico attuale.

La grande maggioranza degli italiani, ad esempio, è convinta che la leva per realizzare l'alternativa sarà la riforma del sistema elettorale e che, invece, l'elezione diretta del presidente della repubblica, che pure ottiene un discreto consenso in termini assoluti, non sarà un veicolo per l'alternativa. Ma c'è un dato altrettanto significativo per la maggioranza degli intervistati, se l'alternativa si realizzerà, dipenderà soprattutto dalla trasparenza di intenti e dalla novità dei programmi che partiti e movimenti di sinistra sapranno proporre. Il successo, come notano gli stessi ricercatori della Swg, è che la proposta dell'alternativa sembra soffrire contemporaneamente di due problemi da un lato non è al momento concretamente sul tappeto, dall'altra appare ancora troppo legata allo schieramento dei partiti e alla loro dislocazione, limitandone la capacità di richiamo. Insomma è la direzione giusta verso cui andare, ma la rotta precisa non è ancora tracciata. È un giudizio che non si ricava solo dalle risposte alle domande dirette, ma dai dati disaggregati, per appartenenza politica, che sono piuttosto interessanti e ricchi di sorprese.

L'indagine è stata condotta tra il 15 e il 17 dicembre scorso. L'elaborazione ha preso in esame un sottocampione, diviso per fasce d'età, sesso, residenza nelle diverse aree geografiche, costituito da coloro che avevano dichiarato di aver votato per Pci, Psi, Pri, Psdi, Verdi, Pr, Dp. Alla prima domanda («Se Lei dovesse dare un voto da 1 a 10 sulla qualità della vita politica italiana, che voto esprimerebbe?») la risposta è chiarissima: la media è 3,7, un votaccio che dà un segnale senza ambiguità sul livello di insoddisfazione della gente. Solo il 16,8% degli intervistati «promuove» la politica italiana (con voti dal 6 al 10), il 10% esprime una bocca-

BRUNO MISERENDINO



tura lieve (voti 4 o 5), il 41% una bocciatura profonda (ossia voti dal 3 all'1). È interessante notare che tra gli elettori comunisti e repubblicani si trovano le percentuali più alte di giudizi molto negativi.

Alla domanda, molto diretta, sulla necessità dell'alternativa escludendo la Dc, il campione risponde con prudenza ma in modo netto sommando le voci di chi avverte «molto» e «abbastanza» questa necessità si arriva al 55,9%. Dunque una netta maggioranza. Ma non solo bisogna tener conto che la domanda è stata fatta ad un campione di persone orientata politicamente a sinistra e al centrosinistra, ma c'è anche il 37% di questa area, che l'alternativa la ritiene «poco» o «per niente» necessaria. Vediamo nel dettaglio, cominciando da un dato interessante (ma sarebbe meglio dire preoccupante): nella fascia di età tra i 18 e i 25 anni, ossia la più giovane presa in esame, prevale la somma di chi reputa l'alternativa «poco» o «per niente» necessaria. E la stessa indicazione si registra se si esaminano i dati del centro e del sud e degli intervistati che hanno dichiarato di votare per il Psi e il Psdi. Nel complesso appaiono molto più favorevoli all'alternativa coloro che hanno votato per il Pri (il 48,5%) rispetto agli altri due partiti governativi di centrosinistra esaminati dal campione. Tra chi ha dichiarato di votare Pci c'è ovviamente una percentuale molto alta di convinti della necessità dell'alternativa (il 63,7%), ma non è da sottovalutare quel 23% che la considera poco o per niente necessaria. Una risposta, quest'ultima, che potrebbe esprimere soprattutto lo scetticismo sulla fattibilità e qualità di un'eventuale alternativa.

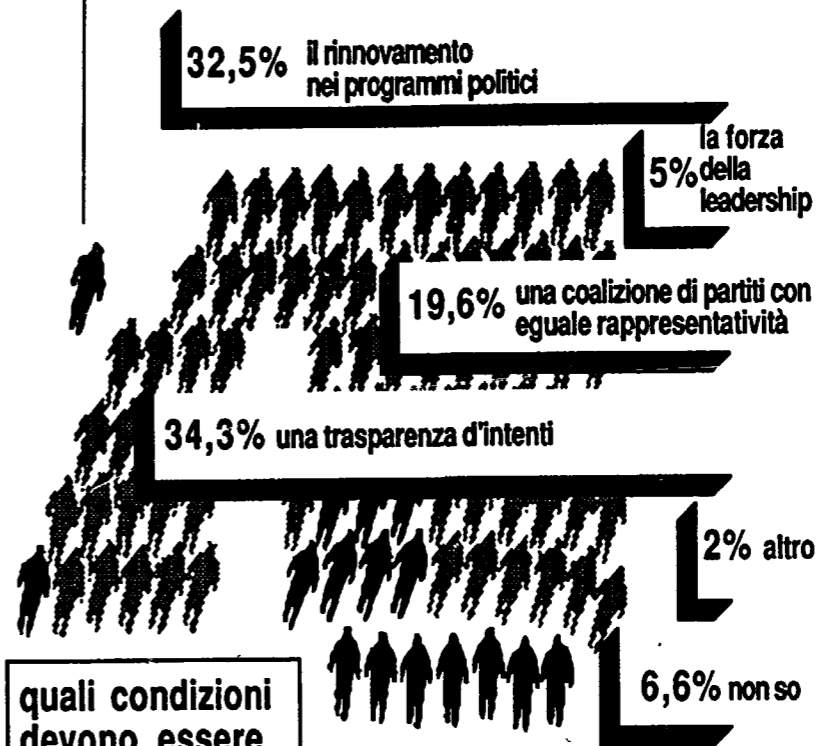
E veniamo a un capitolo tra i più interessanti, quello sulle «caratteristiche» dell'alternativa possibile. Alla domanda sugli elementi giudicati «alla base» dell'alternativa vengono scelti infatti «la trasparenza d'intenti» e «il rinnovamento nei programmi politici» rispetto alle altre due voci («forza della leadership» e «una coalizione di partiti con eguale rappresentatività») che richiamano più direttamente fatti strettamente politici. Una risposta che evidentemente rimanda a una generale stanchezza per i patteggiamenti

Cambiare tutto, la sola proposta ragionevole

CARLO SMURAGLIA

Nel dibattito politico torna ormai con crescente insistenza la tematica dei rapporti fra istituzioni, sistema politico e cittadini; e molti affermano che solo con alcune profonde riforme istituzionali si riuscirà a colmare il solco che ormai si è aperto e che tende ad assumere proporzioni sempre più allarmanti. Tutto questo è vero, ma c'è qualcosa di più: da un lato, c'è l'esigenza di riforme «globali», che affrontino il male alla radice ed in modo complessivo; dall'altro, occorre procedere ad un contemporaneo mutamento del costume, del modo di far politica, della stessa cultura politica. In effetti, nella situazione attuale c'è davvero da pensare che una riforma pur importante, che investisse questo o quel ramo del sistema, non basterebbe da sola ed anzi rischierebbe di essere travolta dalla crisi perdurante delle istituzioni e della politica e c'è anche da ritenere che non siano sufficienti operazioni di trasformazione delle strutture istituzionali, ove esse non siano tali da determinare mutamenti radicali anche dei comportamenti e dei rapporti politico-sociali.

Trovo difficile, dunque, individuare delle priorità. Penso invece che le riforme debbano essere dotate di una tale globalità da investire nello stesso tempo i rami «alti» e quelli più «bassi» del sistema. È certo, infatti, che occorre riuscire a far funzionare il Parlamento e il governo; e sono già mature le riforme, di cui si parla da tempo, dell'uno e dell'altro di questi importantissimi organi. Ma è altrettanto certo che qualunque accorgimento non gioverebbe se non si basasse anche su profonde e radicali riforme del sistema elettorale, da quello che concerne la formazione del Parlamento a quello che conduce alla formazione del gover-

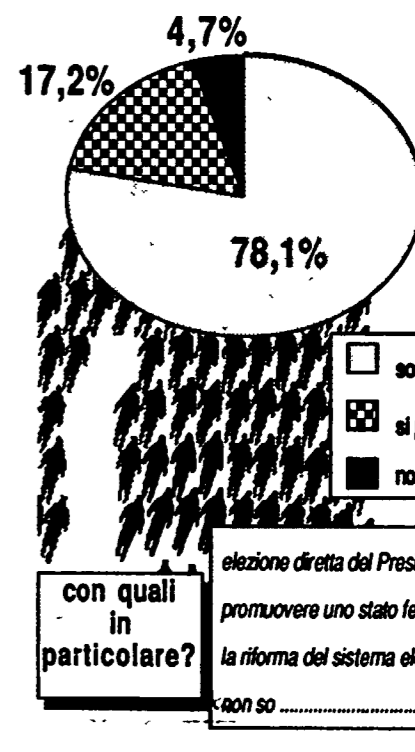


cambiamento di governo considera utile questa riforma solo il 5%, al di sotto dei comunisti che si attestano all'11%.

Ed ecco la domanda sui tempi dell'alternativa. Dalle risposte non emerge un quadro netto e tutte le quattro risposte possibili (sarà a «breve termine», a «medio termine», «a lungo termine», «mai») ricevono consensi più o meno uguali. Accorpando le risposte che indicano l'alternativa possibile in tempi brevi o medi si raggiunge un 44,3%, una cifra certo non esaltante. Anche qui un dato emblematico. Disaggregando i dati per fasce d'età, si scopre che hanno maggior fiducia della possibilità di cambiamenti in tempi ravvicinati le persone meno giovani rispetto ai più giovani.

estenuanti che accompagnano le formazioni dei governi e per i bizantinismi della vita politica italiana. E una risposta che, indirettamente, sembra dar ragione a quanti, come il Pci, avanzano proposte di riforma che tendono a mettere il cittadino nelle condizioni di scegliere direttamente programmi e coalizioni di governo. Sembra insomma di poter dire - rilevano i ricercatori della Swg - che per gli italiani «la strada per l'alternativa richiede una grande chiarezza e incisività programmatica unita alla trasparenza e alla nettezza del percorso». Significativo, tuttavia, come disaggregando i dati si colga tra gli elettori del Pci una maggiore attenzione per il tema della «eguale rappresentatività», che nasce forse dal timore di dover «mimetizzare» eccessivamente in una possibile coalizione.

Quale è la leva per l'alternativa? A questa domanda c'è una risposta inequivoca: la grande maggioranza (il 69,6% del campione) dice che sarà la riforma del sistema elettorale. Addirittura schiacciante (78,1%) la risposta all'interrogativo più generico, se cioè l'alternativa si realizzerà con questo sistema o attraverso «modifiche». È interessante notare le risposte degli intervistati alla voce «elezione diretta del presidente della Repubblica». Complessivamente c'è una percentuale piuttosto bassa di persone che pensa che questa riforma potrà favorire l'alternativa e gli unici che le attribuiscono una qualche importanza in questa direzione sono gli elettori del Psi e del Psdi. Chi crede di meno nelle virtù dell'elezione diretta del presidente della repubblica sembrano gli elettori repubblicani. Ai fini del



l'alternativa si può realizzare con l'attuale sistema politico/elettorale o sono necessarie alcune modifiche

elezione diretta del Presidente della Repubblica	6,8%
promuovere uno stato federale	9,2%
la riforma del sistema elettorale	69,6%
non so	14,4%